

stro Depretis, il quale, come dissi ieri, assai prima d'ora ha sostenuto queste stesse idee ed ha espresso gli stessi voti, che io oggi esprimo.

Il momento è opportuno; oggi le aspirazioni del paese si accordano nel volere che l'Italia diventi potente nella produzione economica; nel volere che l'Italia raggiunga l'indipendenza sua in tutto ciò che occorre per la sua difesa militare e politica. E per raggiungere la vera potenza economica, per raggiungere la piena indipendenza nella difesa militare e politica è necessario creare delle forti industrie metallurgiche e meccaniche nel paese. (*Bene!*)

Il mio discorso ha tratto principalmente origine dalle ordinazioni, che riguardano il ministro della marineria, e a lui mi rivolgo, nel terminare, pregandolo vivamente di tenere in conto particolare, con sollecitudine e con affetto, i voti, le speranze, le sorti, i diritti dell'industria nazionale.

E poichè l'onorevole ministro della marineria è marinaio valoroso, e il suo pensiero e l'animo suo si trasportano senza dubbio di continuo da quest'aula a quanto di più grande è nella storia marittima italiana, a quanto di più ardito è nel cuore dei nostri marinai, ed egli anticipa, senza dubbio, coi suoi auguri, i giorni gloriosi in cui l'Italia potrà dimostrare che non indarno è risorta e non indarno si è ricongiunta in unità di Stato, qui dove ha esistito la più grande fra le antiche civiltà, conceda che io gli raccomandi di trarre frequenti ispirazioni, anche nelle faccende di ogni giorno, da quanto più altamente ricorda le fortune e le gesta dei padri nostri.

E perchè egli non mi dica che le esigenze della marina sono oggi grandemente mutate e che tutte le tradizioni italiane riguardano quella parte delle costruzioni, che si riferiva alle costruzioni in legno, io gli rammenterò, che la antica Etruria fondava, nelle officine di Populonia, il minerale dell'Elba e che lo lavorava negli opifici di Arezzo. Il ferro greggio di Populonia, le armi e le armature di Arezzo, lo narra Tito Livio, fornirono gli armamenti alla flotta di Scipione. E, in antichissimi tempi, era in fiore a Taranto la lavorazione dei metalli e, per simile industria, esisteva in Reggio di Calabria una scuola speciale.

Quanta diversità di tempi, onorevole ministro! Quanta diversità di tempi da oggi a quei giorni nei quali i crociati francesi, nel 1246, noleggiavano dai Genovesi le navi per compiere le loro imprese famose; a quei giorni nei quali l'invincibile Armada della Spagna era in gran parte composta di navi costruite in Italia; a quei giorni nei quali Enrico IV di Francia si rivolgeva ai cantieri ita-

liani, ed Enrico VI faceva costruire grandi navi in Genova, in Genova dove, a mezzo del secolo XV, si costruivano galeazze di 2000 tonnellate di stazza, portata, per quei tempi, veramente straordinaria.

Fummo già primi in ogni industria congiunta alla marina. Facciamo ogni opera per tornar ora fra i primi, onorevole ministro.

Da quell'arsenale di Venezia, il cui fervore di opere serbano sempre vivo nel nostro pensiero le terzine dell'Alighieri, da quell'arsenale di Venezia, che dal secolo XII al XVI rappresentò uno dei fatti più grandi della civiltà italiana, non solamente partirono navi potentissime in guerra, ma flotte commerciali, meravigliosamente costrutte, le quali con singolare velocità, esercitando servizi regolari di navigazione commerciale erano i grandi mezzi degli scambi dei prodotti del Mediterraneo e dall'Asia fra i popoli allora più ricchi e civili.

Erano navi fatte da lavoro italiano quello per le quali, nell'XI secolo, i Pisani resero nei mari dell'Africa, glorioso e temuto il nome italiano. Navi fatte da lavoro italiano erano quelle, mercè le quali i Genovesi sconfissero, a Ponza, con memorabile combattimento, a mezzo del secolo XV, Alfonso d'Aragona; navi fatte da lavoro nazionale quelle che Enrico Dandolo e Francesco Morosini condussero alle lotte e ai trionfi, il cui ricordo accompagna immortale i loro nomi. Era fatta da lavoro italiano quella nave, dalla cui prora, che i pennelli del Gerardi e del Vasari serbano sempre viva, qui in Roma, agli occhi nostri, dalla cui prora Marc'Antonio Colonna ha salutato la vittoria di Lepanto. (*Bravo! Bene!*)

Annunzio e svolgimento di una domanda d'interrogazione del deputato Giovagnoli al ministro dell'interno.

Presidente. Essendo presente l'onorevole ministro dell'interno, do lettura di una domanda d'interrogazione a lui rivolta:

“ Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno circa l'infortunio avvenuto in Moricone.

“ Giovagnoli. ”

Prego l'onorevole ministro dell'interno di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

Depretis, ministro dell'interno. Siccome io credo che l'onorevole Giovagnoli si limiterà a domandare le informazioni di fatto che al Ministero possono essere giunte a quest'ora, così dichiaro di essere disposto a rispondere anche subito.